

UN DRAMATURG FILODRAMMATICO di Rosa Startari

Chi è il dramaturg? Il dramaturg è una figura nata in Germania nel corso del Settecento, che collabora con il capocomico (e poi con il regista o con l'attore-regista) nell'elaborazione del testo o della partitura da recitare attraverso un lavoro molto stretto con gli attori. Claudio Meldolesi lo definisce un "addetto al buon funzionamento delle ruote teatrali ovvero a favorire la loro disposizione a connettere la scena, il testo o partitura e gli spettatori". La terminologia non aiuta, comunque, a definire un ruolo preciso: ma certamente si tratta di una figura di professionista del teatro, consapevole dei processi produttivi interni ed esterni al teatro, che si occupa di leggere e proporre testi, di suggerirne una traduzione, di valutarne la coerenza rispetto alla linea artistica di una compagnia o di un teatro; si occupa dei contenuti del programma di sala, cura le relazioni con gli autori, con la stampa; pensa al progetto scenico in funzione del pubblico a cui si rivolge, supporta il regista nella contestualizzazione e nella lettura critica del testo. Il dramaturg sta in tutti i punti di "traduzione e di passaggio. Dall'autore al regista, dal regista all'attore, dall'attore allo spettatore" (così R. Molinari). "Il dramaturg è un fool, vola con il pensiero e fa proposte impensate ... Non è il genio della situazione, è un collaboratore che può offrire prospettive". A me pare, questa, la più esemplare delle sintesi.

In Italia, il ruolo è misconosciuto: alcuni sono stati "dramaturg" in incognito. Lunari, Raimondo e Gilberto Tofano per Strehler, ad esempio. Ludovico Zorzi per Gianfranco De Bosio; Edoardo Sanguineti per Ronconi nell'Orlando Furioso. Oggi, in Italia, non può non essere almeno citata Renata Molinari. Per aiutare a comprendere il ruolo versatile e ricco del dramaturg, spesso viene richiamato un esempio tratto dalla letteratura: Italo Calvino, che quando lavorava per Einaudi non solo scriveva romanzi, ma lavorava come lettore, correggeva bozze di testi altrui, faceva proposte editoriali.

Il dramaturg non impone né dirige. E' piuttosto colui che durante il lavoro di preparazione dello spettacolo raccoglie e offre stimoli dalla e alla scena. Il "vero dramaturg", scrive ancora Meldolesi, "non agisce né in nome di presunte superiorità intellettuali né da realizzatore di servizi o specialista in occasionali adeguamenti del testo al lavoro di scena; piuttosto, ricerca umilmente nuovi stimoli, anche originali". Il suo compito non coincide perciò con quello di chi "riduce" i testi, come osserva ancora molto acutamente Meldolesi, ma con quello di chi li "riattiva": di chi li restituisce a una prospettiva di autentica vita scenica. Così fu, ad esempio, per Arrigo Boito che, per amore della Duse, "esce dalla sua attività di librettista per riattivare i testi" (Meldolesi).

Insomma, abbiamo cercato di richiamare qualcuna delle parole che definiscono il dramaturg: forse i confini sono ancora incerti, impalpabili ma possiamo riconoscere che tanto basta per porci una domanda: c'è spazio per il dramaturg nel teatro filodrammatico? La risposta affermativa ci viene dai fatti.

Intanto, le filodrammatiche sono tipicamente compagnie stabili, o quasi-stabili: questa caratteristica favorisce l'instaurarsi di una forma di sodalizio e di reciproco vantaggio tra regista, attori, tecnici, staff.

In secondo luogo, il pubblico delle filodrammatiche ha sue caratteristiche peculiari, che meritano di essere sempre considerate senza tuttavia cadere nell'ingenuità di considerarlo un pubblico benevolo o poco esigente per definizione.

In terzo luogo, il teatro filodrammatico può ragionevolmente porsi obiettivi di sviluppo della sensibilità teatrale nel territorio di riferimento, avendo la possibilità di raggiungere ampi strati di popolazione "pre-aggregati" in funzione di collanti che preesistono alle iniziative di teatro (ad es.: gli oratori, i circoli, i dopolavoro, ecc...).

In ultimo, messo in fondo proprio perché il più significativo elemento a favore di un "dramaturg filodrammatico", è l'utilità di far fare un salto di "qualità" alle compagnie che vogliono emanciparsi dagli aspetti deteriori del dilettantismo: un lavoro organizzato per e dentro la compagnia che allarghi le conoscenze, approfondisca le riflessioni, arricchisca le esperienze. Un lavoro preordinato a entrare in relazione con "pezzi" della realtà contigua ancora estranea al teatro ma pronta ad incuriosirsi delle cose di teatro. Un lavoro di ricerca incessante di testi e modalità interpretative che attivi un circuito prolifico di scambi e discussioni e confronti tra regista, attori, personale tecnico. E, naturalmente, autori, quando accessibili alle compagnie. Una attenta, affidabile consulenza al regista, spesso condannato, per un verso, alla solitudine intellettuale e, per l'altro, oppresso dalla cura delle innumerevoli necessità di un allestimento.

Già molte nostre esperienze si giovano di collaborazioni e di arricchimenti di questo tipo, però frammentati e occasionali. Altra cosa è riconoscere il beneficio che può derivare dall'affidamento ad un componente della compagnia (o a un piccolo gruppo) dell'ideazione e della realizzazione di un progetto di teatro dedicato, specifico per quella compagnia, disegnato per lei. Significherebbe, cioè, riconoscere che c'è un ruolo di "estrattore" di ricchezza che, grazie agli "attrezzi" di cui la compagnia è capace di dotarsi (libri, spettacoli di altri, seminari, copioni, contatti, dibattiti, confronti, ricerche), trova idee per crescere e le mette a disposizione del gruppo e della scena.

Abbiamo già detto che si può distinguere tra *Dramaturg* di teatro o di repertorio (si occupa della strategia tematico-amministrativa del teatro, una specie di direttore artistico) e *Dramaturg* della produzione (collabora con il regista), ma si può concepire anche un *Dramaturg* del testo (collabora con l'autore) e – perché no? – un *Dramaturg* dell'attore.

In Italia la figura dominante è quella del direttore artistico-regista, poco incline a circondarsi di figure troppo influenti.

Spesso la funzione è svolta inconsapevolmente; comunque riassume in sé una serie di mansioni già appannaggio di altre figure professionali (aiuti e assistenti di regia, ufficio stampa e pubbliche relazioni, direttore artistico etc.).

Nella prassi il ruolo è per lo più esercitato dal regista; in particolare nel professionismo, anche per ragioni di contenimento delle spese di produzione.

Nel teatro amatoriale, la questione è di fatto sconosciuta.

Questo "silenzio" in verità incoraggia la ricerca dello spazio ancora vuoto che il dramaturg può riempire.

Partiamo dalla constatazione che il teatro filodrammatico manca tradizionalmente di ruoli tecnici robusti. Lasciamo anche sullo sfondo il tema delle diverse funzioni del dramaturg; proviamo invece a concentrarci su ciò che ci manca (almeno un po') e domandiamoci se avere un dramaturg non possa aiutarci.

1) L'**educazione teatrale** della compagnia. *Abbiamo già chi:*

- organizza percorsi di approfondimento e di perfezionamento per gli attori e le altre figure coinvolte negli allestimenti, affiancando così o addirittura sostituendo la frequenza di scuole e corsi della più diversa qualità;
- seleziona e diffonde all'interno della compagnia materiale di ricerca e di studio;
- ricerca e propone ai membri della compagnia la visione di spettacoli, preparando il gruppo alla visione consapevole e incoraggiando la frequentazione teatrale;
- legge molti copioni, anche della produzione contemporanea, li annota e archivia in schede, li propone ai suoi registi?

2) La **fidelizzazione del pubblico**. *Abbiamo già chi :*

- riflette sulle caratteristiche di quello che ha e che vuole conquistare, elabora le idee che il suo teatro vuole comunicare, fa una costruzione ragionata del cartellone;
- per questo organizza incontri periodici con il pubblico, e, se possibile, tra il pubblico e l'autore.;
- studia e contribuisce a realizzare eventi specificamente destinati ad avvicinare altro pubblico al teatro, ad esempio scegliendo di esibirsi nelle o per le scuole?

3) Lo stile della **comunicazione esterna**. *Abbiamo già chi:*

- cura di coniugare l'efficacia delle comunicazioni al garbo delle forme prescelte;
- studia, prepara e realizza i programmi di sala, il sito web, facebook, la messaggistica elettronica, altre forme di promozione;
- trova, o almeno cerca, sponsor e simpatizzanti che possano sostenere l'attività della compagnia?

4) La **consulenza**. *Abbiamo già chi:*

- posizionandosi tra la sfera intellettuale (ricerca e analisi) e quella creativa, diventa una sorta di aiuto-regista, di consigliere artistico, anche degli attori, nella loro fase creativa;
- consiglia sulla programmazione o sulla scelta delle produzioni;
- nei testi, cerca di cogliere la molteplicità dei significati e dei piani di lettura, mettendosi in posizione dialettica con il regista al quale fornisce documentazione testuale che lo supporti?

Se già avete qualcuno che fa tutto questo per la compagnia, vi prego di presentarlo anche a noi. Se invece siete senza, è un dramaturg quello che state cercando. Che libererà il regista sul quale di norma incombe la maggior parte delle questioni elencate sopra; e lo libera anche dal limite della solitudine.

Certo, **il rapporto con il regista** è un punto delicato, incluso com'è tra collaborazione e conflitto.

La collaborazione nasce dal bisogno del regista di avere a sua volta un regista, Il R. supervisiona il lavoro di tutti, ma chi supervisiona lui? E' importante una figura che spieghi, anche al R., quello che si coglie guardando le prove; che dia un parere su quello che lo spettacolo è suscettibile di comunicare allo spettatore.

A meno di capacità artistiche superiori, se il regista è anche attore fatica a valutare con la lucidità e l'alterità necessarie gli sviluppi della messinscena. Su questo i più sono d'accordo, così come ritengono che un regista che diriga soltanto sia senz'altro più efficace. Ciò che non viene sufficientemente compreso è che il regista, anche quando si limita a dirigere, è "parte significativa della scena": nel lavoro di prova, il suo rapporto di continua interazione con gli attori, il suo continuo essere lì, ai margini fisici della scena, in continuo rapporto psico-motorio con gli attori, ne determina un tipo di interazione con gli altri che a tutti gli effetti lo "cala" suo malgrado nella scena, che ne è condizionata ma al contempo lo condiziona, coinvolgendolo. Il regista, insomma, è parte di una "scena allargata" alla quale egli non è esterno. In altre parole, il regista magari "vede" meglio gli attori ma, così come "non si vede bene" quando recita, anche quando dirige "non si vede bene" come regista.

Inoltre, il contributo del Dramaturg può venire dalla sua possibilità di farsi "spettatore in anteprima": tutti sappiamo che quando lo spettacolo va in scena, soprattutto se si replica, il pubblico svolge nel tempo un ruolo "registico", cioè con le sue reazioni condiziona le scelte originarie inducendo in molti casi il creatore dell'allestimento a correggere, modificare, tagliare o aggiungere per migliorare lo spettacolo. E allora: perché non accedere all'idea di anticipare certi "condizionamenti costruttivi" grazie all'intervento del Dramaturg?

Un primo spettatore, attento, esigente, che dà ampie garanzie di essere interessato soprattutto a che si realizzi il teatro ideale.

Ciò è possibile se Dramaturg e Regista stipulano un'alleanza stretta, superando le rivalità intrinseche a una simile collaborazione, evitando aree di sovrapposizione e poi di contrapposizione; la risposta sta nel saper occupare spazi distinti e complementari e quindi:

- il Dramaturg non è un altro regista o un suo surrogato, è una funzione altra;
- fino a un certo punto è suo consulente-ispiratore, dopo diventa complice del pubblico;
- il Regista deve poter stabilire con gli attori un rapporto di intimità che non può diventare un triangolo. Sarebbe preferibile che il Dramaturg seguisse le prove in modo discontinuo, per non restare coinvolto più del necessario nel processo creativo, per non rischiare di esprimersi non solo per quello "che vede" ma anche per quello "che sa", per non "congelare" il processo creativo degli attori esprimendo (anche solo implicitamente) elogi o critiche intempestivi rispetto alle strategie del regista, con il quale deve proseguire il confronto separatamente dal resto della compagnia.

Il dramaturg si può fare anche in silenzio, senza clamore e senza entrare nel mondo delle star. Quando c'è, si muove piano, innamorato del teatro ideale, disponibile a mettersi al suo servizio.

L'elenco di ciò che può fare non è completo; manca quello che ognuna delle nostre compagnie può provare ad aggiungere.

Buon dramaturg a tutti!

ottobre 2011